

Recensione
Uno studio sul bene
Nishida Kitarō
Bollati Boringhieri, Torino 2007



Sebbene per noi questa risulti essere una prima edizione, *Uno studio sul bene* è l'opera prima di Nishida e fu pubblicata, per la prima volta, nel 1911. Questa precisazione non vuole valere soltanto come dato bibliografico, ma anche come avvertimento a chiunque desiderasse consultarla. Tale parere è confortato sia dalle annotazioni di Giangiorgio Pasqualotto, a cui si deve l'introduzione, sia dalle parole dello stesso autore nella premessa alla seconda edizione del 1921 «..l'insoddisfazione che provo nei confronti di questo scritto è cresciuta via via e alla fine non volevo più farlo ristampare..»¹. Si tratta di un giudizio estremamente severo e possiamo senz'altro essere contenti che quell'intenzione non sia stata portata a risoluzione, tuttavia la composizione del testo, le cui parti non godono di una

perfetta uniformità e i cui contenuti non sempre sono esplicitati in maniera esaustiva, soffre di alcuni difetti che necessitano di una spiegazione.

Sempre l'autore, nella prefazione alla prima edizione, ci fornisce ulteriori chiarimenti

..All'inizio volevo esporre con precisione la parte dedicata alla realtà e pensavo di pubblicarla appena possibile, ma sono stato bloccato dalla malattia e da diverse circostanze...Mentre trascorrevano in questa maniera alcuni anni, anche il mio pensiero è in parte cambiato...Innanzitutto avevo completato la seconda e la terza parte, e solo dopo ho aggiunto, nell'ordine, la prima e la quarta...La ragione per cui ho intitolato questo testo *Uno studio sul bene* è che a mio giudizio, anche se la ricerca filosofica ne occupa la prima metà, i problemi che ne costituiscono il centro e il compimento sono quelli che riguardano la vita degli esseri umani.²

La parte dedicata alla 'ricerca filosofica' è quella che risulta di più difficile comprensione. L'autore, che ha dedicato molto tempo e molte energie allo studio della filosofia occidentale, producendo dei risultati straordinari – ad esempio la traduzione giapponese della terminologia filosofica occidentale –, dà l'impressione di non riuscire fino in fondo a rendere leggibile il suo pensiero perché, forse, troppo legato ad un sistema espositivo che non gli è del tutto proprio. Il pensiero che l'autore ci propone è fondato sulla convinzione che i gradi di separazione presenti tra le varie forme dell'esistente siano da attribuire alla concettualizzazione, ma che il 'reale concreto' sia un tutto unico in cui ogni contrapposizione e perfino ogni contraddizione trovano la loro ragione d'essere in un flusso continuo di trasformazione che, in virtù di questo

¹ Nishida Kitarō, *Uno studio sul bene*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, p. 5.

² Ivi, p. 3.



movimento ‘contiene’ in sé tutte le possibilità dell’essere, anche quelle che non si attualizzano in enti.

L’idea che ciò che unifica e ciò che è unificato siano due cose distinte è opera del pensiero astratto, mentre nella realtà concreta ciò che unifica e ciò che viene unificato non si possono separare... Per questo la modalità fondamentale della realtà è di essere uno e insieme molti, molti e insieme uno, qualcosa che possiede la differenza nell’uguaglianza e l’uguaglianza nella differenza... Una realtà che, come quella appena descritta, è davvero uno e molti, deve per forza essere automoventesi senza pause. Uno stato di quiete è uno stato che esiste indipendentemente e che non si contrappone ad altro, cioè è lo stato dell’uno che esclude i molti. Ma in tale stato non può costituirsi la realtà.³

Si comprende come, da una siffatta concezione, non possano che scaturire conseguenze a cui il pensiero occidentale non è abituato. Nishida non cerca mai di dividere e di categorizzare, non crea un modello gerarchizzante di gradi ontologici, non mira ad un’unità metafisica, ma ad un’unità organica che, necessariamente, deve trovare ragione della propria coerenza all’interno di se stessa. Questa è la forza che produce l’unificazione, identica per ogni forma ed eternamente generatrice.

«La volontà è l’attività unificante fondamentale della coscienza e immediatamente l’espressione della forza unificante che è l’origine della realtà. La volontà non è attività per altro, ma in virtù di se stessa. Non resta che cercare nella volontà stessa l’origine a partire da cui determinare il valore della volontà.»⁴

A questo punto l’autore compie un’operazione di pensiero che, per quanto apparentemente più clemente verso la nostra intuitività, si conclude con un ragionamento che è sostanzialmente estraneo alla nostra tradizione.

Assume che l’attività della volontà (lo assume tramite argomentazione) sia originata da bisogni connaturati, ‘cause della coscienza’⁵ e qualifica questi bisogni come espressione del modo d’essere del sé. L’agire, allora, diventa agire buono, cioè bene, quando è conforme alla piena realizzazione del sé inteso come facente parte di un eterno movimento unificante.

In questo senso, il bene che è sviluppo e compimento del sé ha il senso di seguire le leggi della realtà del sé. Per questo le leggi morali vengono a essere incluse tra le leggi della realtà e il bene può essere spiegato a partire dalla vera natura della realtà del sé. I bisogni intimi che sono fondamento dei cosiddetti giudizi di valore e la forza unificante della realtà sono un’unica e identica cosa. La separazione di essere e valore deriva da un’attività di astrazione che distingue l’oggetto della conoscenza dall’oggetto del sentimento e della volontà, ma a livello di vera realtà concreta questi due elementi sono in origine una cosa sola. In altre parole, cercare il bene e tornare al bene vengono a coincidere con la verità del sé...Ma la conoscenza astratta e il bene non coincidono senz’altro. Nel nostro caso conoscere deve avere il senso di «comprendere col corpo». Simili idee costituiscono il pensiero fondamentale di Platone in Grecia e delle *Upanishad* in India, e io penso che rappresentino quanto di più profondo sia stato pensato riguardo al bene.⁶

Scilla Bellucci

³ Ivi, pp. 67 e seg.

⁴ Ivi, p. 131.

⁵ Nishida Kitarō, *Uno studio sul bene*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, p. 131.

⁶ Ivi, p. 134.



Indice

Introduzione al pensiero di Nishida Kitarō

Di Giangiorgio Pasqualotto

Prefazione

Prefazione alla seconda edizione

In occasione della riedizione

Parte prima L'esperienza pura

L'esperienza pura

Il pensiero

La volontà

L'intuizione intellettuale

Parte seconda La realtà

Il punto di partenza della ricerca

I fenomeni di coscienza sono l'unica realtà

Il vero manifestarsi della realtà

La vera realtà segue sempre lo stesso schema formale

La modalità fondamentale della vera realtà

L'unica realtà

Differenziazione e sviluppo della realtà

La natura

Lo spirito

Dio in quanto realtà

Parte terza Il bene

L'agire (1)

L'agire (2)

La libertà della volontà

Uno studio sul valore

Varie dottrine etiche (1)

Varie dottrine etiche (2)

Varie dottrine etiche (3)

Varie dottrine etiche (4)

Il bene (l'energetismo)

Il bene della persona

L'impulso dell'atto buono (la forma del bene)

Il fine dell'atto buono (il contenuto del bene)

L'atto buono completo



Parte Quarta La religione

Il bisogno religioso

L'essenza della religione

Dio

Dio e mondo

Conoscenza e amore

Postfazione di Enrico Fongaro

Ringraziamenti

Glossario

Bibliografia

Indice dei nomi